

## Prologo

*You write the rules* è il motto degli Harlem Globetrotters, una famosa squadra di basket. Lo prendo in prestito come sottotitolo di questo mio romanzo storico perché racchiude perfettamente la filosofia di vita di Harlem, quartiere che si stacca dal resto di New York in maniera netta. Qui, ognuno si è scritto le proprie regole da solo e molto spesso, per sopravvivere, ha dovuto infrangerle.

Raccontare Harlem è impossibile. L'area a nord di Manhattan non è un semplice quartiere, ma è un sentimento nel quale la vita scorre sovrapponendo gli avvenimenti, come i livelli di un'immagine sempre più complessa che ha nel nero il suo colore predominante.

Harlem fin dai primi del Novecento è stata l'antagonista della bianca Manhattan. Una parte aliena all'isola, delimitata dal lato nord del Central Park: l'Inferno nero e il Paradiso bianco. L'abolizione della schiavitù prima, poi la fine della prima guerra mondiale, ne fanno meta di centinaia di migliaia di afro-americani in fuga dagli stati del sud della confederazione statunitense. Harlem così si radicalizza e pone le fondamenta per quella che sarà la cultura Black che è arrivata fino ai nostri giorni. Billie Holiday e Duke Ellington per il Jazz; Langston Huges e James Weldon Johnson per la poesia; Paul Robeson e Zora Neale Hurston per il teatro e la letteratura, sono solo alcuni degli artisti che vissero lì negli anni Venti del Novecento e furono parte integrante del periodo noto come Rinascimento di Harlem. In questa fase, il quartiere offriva un'identità e la dignità di persona a coloro i quali, fino a pochi anni prima, non avevano letteralmente diritto di parlare.

*Identità* è una parola preziosa, potente, che sarà spesso ripetuta nel corso degli anni e rivendicata da chi poi lotterà (come Malcolm X), sempre ad Harlem, per affermarla agli occhi di tutta l'America. Questo movimento culturale però si scontrava con la realtà di un'urbanistica cittadina poco

adatta al numero di persone che continuavano ad ammassarsi nelle case, a discapito di un'economia statunitense che non offriva lavoro per tutti.

Le condizioni ambientali del quartiere, da dopo la crisi del 1929 fino al secondo dopoguerra, andarono via via peggiorando, arrivando al collasso all'inizio degli anni Sessanta. Si formarono così due città a tutti gli effetti. Manhattan viveva un boom economico che si espandeva fin oltre il fiume Hudson, con la costruzione del nuovo quartiere del Bronx e il rinnovamento di Brooklyn; Harlem, invece, perdeva la sua gente. Il quartiere si svuotava, le case venivano abbandonate, mancavano l'acqua e l'asfalto sulle strade, la spazzatura non veniva più raccolta andando, così, a ricoprire ogni cosa. La dignità sbandierata dal Rinascimento veniva brutalmente soppiantata dalla necessità di sopravvivere. I salari degli operai, a metà degli anni Sessanta, raggiungevano a stento i seimila dollari l'anno e il lavoro era sempre oltre il famoso confine, nella lussuosa e candida Manhattan. Il malcontento aveva due naturali modi di manifestarsi: la criminalità e la violenza.

La parola *identità* si affianca alla parola *libertà* e quest'ultima alla più preoccupante *lotta*. Harlem è teatro di sommosse nel 1964 (per l'uccisione di uno studente da parte di un tenente di polizia) e dell'omicidio di Malcom X l'anno seguente. Piange le sue vittime, urla la sua disperazione e schiuma rabbia contro uno Stato che continua a discriminare per il colore della pelle. Eppure, nonostante il disagio e le difficoltà, la vitalità della gente rimasta era palpabile. In tutti gli Stati Uniti, il decennio degli anni Sessanta ha visto la popolarità della musica *Motown*, della moda e un boom delle arti visive, e Harlem, nonostante il forte disagio economico-sociale dei suoi abitanti, divenne uno dei luoghi dove si svilupparono queste nuove tendenze.

Harlem: quartiere vivo, un'entità che supera i confini geografici di Manhattan per arrivare in ogni parte del mondo. Rinasce dalle rovine e diventa custode della memoria, della tradizione. Lo fa nei suoi parchi con il basket di strada, nelle sue chiese dove risuona il Gospel, nei nomi delle vie e delle piazze che omaggiano chi ha dato un peso storico al suo popolo. È impossibile raccontare Harlem: chi lo ha fatto, ha scelto un aspetto, e uno soltanto, come filo conduttore della sua storia. Io farò lo stesso, partendo da un evento a suo modo epocale per la città di New York, per Harlem e per un capo cantiere di nome Edward Jerome Morgan, per tutti Ed.

Era il 10 aprile 1964.